

26 ottobre 2011

Dunque, i primi due atti del *Bourgeois gentilhomme* ci hanno mostrato M. Jourdain alle prese con i suoi “maestri”, il suo sarto e i garzoni del sarto: **tutti personaggi che lo adulano e , per sfruttarlo, lo incoraggiano nella sua mania.**

Nessuno di questi personaggi dice la verità a M. Jourdain.

D'altronde, il loro comportamento rissoso mette fortemente in dubbio le loro pretese di eleganza e di raffinatezza, nonché la “saggezza” del filosofo. Le loro pretese di incarnare *l'honnête homme* sono più fondate di quelle di M. Jourdain? Ma proprio per niente.

Nei primi due atti, quindi, la satira investe certo M. Jourdain, la sua vanità, la sua mancanza di buon gusto, la sua ignoranza. Ma investe altrettanto i suoi “maestri”, la cui raffinatezza di rivela una mera, labile apparenza. Appena entrano in competizione tra loro **emerge la loro vera natura, il loro *naturel* litigioso e presuntuoso.**

### **Analisi del terzo atto.**

Nel **terzo atto** , per la prima volta, vediamo M. Jourdain di fronte a un personaggio che non gli nasconde la verità.

C'è spesso in Molière il personaggio di una servetta che rappresenta il **buon senso popolare**, che emana dalla semplicità della natura. In *Tartuffe* è Dorine, che non si lascia ingannare nemmeno per un attimo dalla finta devozione di Tartuffe ; nel *Malato immaginario* è Toinette, che alla fine si traveste da medico e utilizza il linguaggio oscuro e pretenzioso della medicina per instillare nel “malato immaginario” un po' di buon senso.

Qui, all'inizio del terzo atto , **la servetta Nicole**, davanti all'abito sfarzoso, accompagnato da parrucca e cappello piumato, che M. Jourdain sfoggia orgogliosamente, **non fa altro che scoppiare clamorosamente a ridere**. Per tutta la seconda scena del terzo atto, Nicole non riesce a soffocare le proprie risate, nonostante le minacce del padrone . Dopo tutte le adulazioni e i complimenti insinceri dei "maestri", **la sua risata irresistibile ha un effetto liberatorio**: è il **naturel**, la spontaneità che fa la sua irruzione sulla scena. Nella scena terza del terzo atto, compare la moglie di Jourdain. Anche lei è una donna di buon senso come Nicole e dice la verità al marito:

"Vous moquez-vous du monde, de vous être fait **enharnacher** de la sorte?"

"Prendete in giro la gente, a farvi impennacchiare a questo modo?"

Il verbo *enharnacher* si usa non per gli umani, ma per i cavalli ; il vestito di Jourdain è una "bardatura" come quella di un cavallo impennacchiato. Ma la moglie di Jourdain non è un personaggio simpatico come Nicole : è una borghese molto attaccata al denaro e molto preoccupata dei pettegolezzi, dell'opinione altrui. E' lucida rispetto al marito, ma piuttosto gretta e terra terra.

Dalla scena terza del terzo atto, veniamo a conoscere **due elementi fondamentali dell'intreccio**:

- 1) che Jourdain ha **una figlia in età da marito** (la moglie gli rimprovera di non pensare a sistemarla)
- 2) che Jourdain si è infatuato ("**embéguiné**") di un "**beau Monsieur le comte**" al quale presta soldi

Quando la moglie incalza Jourdain perché le riveli che cosa mai faccia per lui il conte in cambio di tanti prestiti, Jourdain d'altronde **non può rispondere**. Non può certo rivelare alla moglie il ruolo ambiguo, da mezzano, che riveste Dorante, il conte, nei suoi rapporti con Dorimène, la marchesa, che Jourdain vuole corteggiare. La scena terza si chiude proprio sulle parole elusive di Jourdain, sul **segreto che lo accomuna al “bel Conte” e che non può rivelare alla moglie**.

Come Tartuffe otteneva qualunque cosa da Orgon facendogli da **direttore spirituale**, promettendogli **la pace dell'anima**, Dorante ottiene da Jourdain tutto quello che vuole **perché è il suo mediatore con la nobiltà**.

Il ruolo di Dorante è quello del **mediatore**, tanto in senso **sociale**, quanto in senso **amoroso**. Assicura a Jourdain un contatto con il mondo della nobiltà e della corte, e fa da trait-d'union tra Jourdain e la marchesa Dorimène, ricca vedova.

Nella **scena terza** veniamo a sapere dei denari che Jourdain ha prestato a Dorante; nella **quarta** compare **Dorante stesso**, che sembra intenzionato a restituire a Jourdain tutti i suoi soldi. Gli chiede infatti di “fare i conti” di tutto quel che gli ha prestato. Jourdain si è segnato tutto, da bravo commerciante, e gli fa un precisissimo elenco. La conclusione, però, non è quella che Jourdain si aspetta; semplicemente, Dorante gli chiede di aggiungere **altri duecento luigi** a quanto gli ha già prestato, per poi restituirgli tutto insieme!

(Notiamo che sono **grosse somme**: un luigi, detto anche *pistole*, è una pesante moneta d'oro; una *livre* è quasi dieci luigi ; un *franc* è

sinonimo di *livre*). L'abilità di Dorante è tale, che Jourdain **ha una gran paura di vederselo sfuggire, di vederlo ricorrere a qualcun altro per il prestito.** Il borghese è felice di prestare denaro a Dorante, perché gli sembra una prova che il conte è suo amico; inoltre spera che in cambio Dorante **faccia da intermediario tra lui e la marchesa, la porti a pranzo a casa sua (come effettivamente Dorante farà).**

Con la moglie di Jourdain, invece, il tono complimentoso di Dorante è del tutto inutile: gli risponde sempre **fredda e ostile** (Scena quinta ). E' una donna che bada al solido..

A questo punto dell'intreccio, gli spettatori non sanno ancora bene in che cosa consista il ruolo di Dorante presso la marchesa.

**E' la scena sesta del terzo atto a chiarirlo.**

Sussurrando all'orecchio di Jourdain (per non farsi udire da sua moglie) , Dorante gli promette che di lì a poco la marchesa verrà a pranzo a casa sua. Inoltre assicura a Jourdain di essere riuscito, **dopo molte insistenze, a far accettare alla marchesa il dono di un grosso brillante da parte di M. Jourdain.**

Nel resto della scena, Dorante elenca tutti i doni e i costosissimi festeggiamenti pagati da Jourdain per conquistare la marchesa. Jourdain, felicissimo, è deciso a mandare la moglie a pranzo dalla sorella per **raccogliere finalmente i frutti di tutte le costose attenzioni prodigate alla marchesa.**

Nella **scena sesta**, molto brevemente, la moglie di Jourdain ci mette al corrente della storia d'amore di sua figlia Lucile. Manda Nicole dal

giovane borghese Cléonte, per **suggerirgli di venire a chiedere la mano della ragazza**. Nicole è felicissima: innamorata del servo di Cléonte, Covielle, spera in un doppio matrimonio.

Nelle scene ottava, nona e decima le due coppie di innamorati prima litigano (Cléonte e Covielle si sono creduti trascurati) , poi fanno la pace. Sono scene molto di maniera, che hanno il solo scopo di mostrare **come le giovani coppie innamorate facciano presto a far la pace dopo i battibecchi**. La **naturalezza**, la spontaneità dei giovani si contrappone alle **sciocche pretese** di Jourdain e all'**ipocrisia** di quanti lo sfruttano.

Cléonte chiederà la mano di Lucile a Jourdain nella **dodicesima scena**. Per prima cosa, Jourdain gli chiede **se sia “gentiluomo”**. Molto nobilmente Cléonte, che potrebbe facilmente mentire, rifiuta di nascondere le proprie origini e dichiara di non essere nobile. “Qua la mano” (“Touche-là”) gli dice a questo punto Jourdain, e il pubblico si aspetta che questa espressione amichevole annunci il suo consenso alle nozze. Invece la frase completa di Jourdain è:

**“Qua la mano! Mia figlia non è per voi.”**

Emerge il contrasto tra Jourdain, che vuole a tutti i costi un genero nobile, e sua moglie, donna di buon senso, che vede molto lucidamente quali potrebbero essere le conseguenze di un matrimonio mal assortito e dettato dall'ambizione.

Nella **scena dodicesima**, Covielle rimprovera Cléonte: perché non ha mentito a Jourdain? Che cosa gli costava spacciarsi per nobile? Ma

Cléonte, semplice borghese, è **davvero un honnête homme e detesta mentire.**

Covielle gli dice a questo punto di aver avuto un'idea geniale: **una burla, una mascherata che salverà la situazione.** Non gli spiega però di che cosa si tratti.

Nel frattempo arrivano da Jourdain (scena quindicesima) Dorante e Dorimène, e assistiamo a un loro colloquio **in assenza di Jourdain.** Comprendiamo allora il **doppio gioco di Dorante:** sta corteggiando Dorimène (che è una ricca vedova) per proprio conto,  **fingendo di aver pagato di tasca propria le feste, le serenate , i fiori e il famoso brillante pagati invece da M. Jourdain.** Dorimène, commossa, teme si stia rovinando per lei. Dorante, fingendosi ricco, minimizza: che sarà mai un brillante!

Dunque Jourdain è **doppiamente ingannato:** Dorante gli spilla i soldi e corteggia la marchesa per sé, non certo per lui.

Nella **scena sedicesima,** Jourdain infila una serie di pessime figure: fa la sua triplice riverenza alla marchesa, costringendola a spostarsi, si imbroglia in una dichiarazione piena di ripetizioni e senza capo né coda.

Il rischio per Dorante è di veder scoperto il proprio gioco, **se Jourdain dovesse chiedere alla marchesa se le è piaciuto il brillante .** Ma l'astuto aristocratico convince il povero borghese che, per buona educazione, non deve fare il minimo accenno al brillante.

L'atto finisce con un "balletto dei cuochi" : non dobbiamo dimenticare che si tratta di una comédie-ballet, in cui gli intermezzi di danza, canto e musica contribuivano alla riuscita dello spettacolo .

## **Il IV e il V atto**

Gli ultimi due atti non hanno la stessa importanza. Il quarto è l'atto in cui si scatena la comicità sfrenata della **finta cerimonia turca**, che è all'origine dell'intera commedia : un capolavoro di comicità gratuita e irriverente. Il quinto atto , molto sbrigativo, deve assicurare lo scioglimento della trama e il lieto fine, ma lo fa con parecchie inverosimiglianze; sembra scritto rapidamente, e le scene più divertenti che include fanno eco a scene analoghe del quarto atto, con Jourdain che cita a modo suo proverbi orientali e frasi turche coprendosi naturalmente di ridicolo.

### **IV atto**

Mentre, durante il magnifico pranzo con concerto, Jourdain corteggia goffamente Dorimène, sopraggiunge sua moglie (scena seconda) e caccia gli ospiti indesiderati, per la desolazione di Jourdain che commenta:

"Jamais je ne m'étais senti tant d'esprit" ("Non mi ero mai sentito così Intelligente!")

**Scena terza.** Coviello, travestito, si presenta a Jourdain come fosse di ritorno da un lungo viaggio in oriente. Seduce abilmente Jourdain

sostenendo di aver conosciuto in passato suo padre che , afferma, non era un mercante ma un **gentiluomo**.

Jourdain è sbalordito e felice.

In realtà Covielle descrive **l'attività commerciale** del padre di Jourdain; ma siccome lo fa con termini che **non appartengono al lessico del commercio**, Jourdain è soddisfattissimo:

**Covielle** : “Vostro padre, il mercante? Pura maldicenza, mai fatto il mercante in vita sua. Tutto quel che faceva era di essere sempre molto disponibile, molto servizievole, ; e siccome era un grande intenditore di stoffe, andava a cercarne dappertutto, se le faceva portare a casa , e poi le distribuiva agli amici, in cambio di denaro. “

Una volta conquistata la fiducia e la simpatia di Jourdain, Covielle gli annuncia che il figlio del Gran Turco (cioè dell'imperatore turco, della dinastia ottomana) **si è innamorato di sua figlia** . Vuole sposarla e dare a Jourdain un titolo onorifico turco , il titolo di **mamamouchi**. Jourdain è entusiasta ma teme che sua figlia Lucile, innamorata di Cléonte, rifiuti il pretendente turco. Covielle ha una risposta per tutto: per un felice caso, il figlio del Gran Turco somiglia a Cléonte come una goccia d'acqua!

Nella **quarta scena** Covielle, travestito, parla in finto turco e conduce via con sé Jourdain ; poi, nella **quinta scena**, mette Dorante al corrente della beffa e gli permette di assistere alla “cerimonia turca”.

L'atto si chiude con **l'esilarante cerimonia turca** . Esprimendosi in *sabir* o lingua franca (lingua mista di italiano , spagnolo e portoghese parlata nei porti del mediterraneo) , un finto muftì , parlando in versi ,

fa giurare fedeltà al Corano a Jourdain , mentre intorno danzano dei finti dervisci. Alla fine della cerimonia , ricevendo il titolo di *mamamouchi* , Jourdain riceve anche sciabola e turbante ; i finti turchi comunque approfittano della cerimonia, già che ci sono, per prenderlo a bastonate.

Atto quinto

Nella **prima scena**, per spiegare a sua moglie il titolo nobiliare turco di cui è stato insignito, Jourdain le parla in sabir, ripetendo i versi recitati dal muftì, e la donna lo prende per pazzo. Nella **seconda scena** Dorimène, invitata da Dorante ad assistere al “matrimonio turco” di Cléonte e di Lucile, che sta per essere celebrato, acconsente a sposarlo, commossa da tutte le spese che crede abbia fatto per lei. Può sembrare un finale ingiusto, in cui il perfido Dorante è “premiato” dal matrimonio con la ricca vedova. Ma Dorimène lo crede ricchissimo. Come lo tratterà quando si accorgerà di aver sposato un millantatore senza un soldo? **Il futuro di Dorante non è poi così roseo.**

Nella **terza scena**, Dorimène e Dorante rendono omaggio a Jourdain, che tutto felice ripete a modo suo i proverbi pseudo-orientali impiegati da Covielle:

“Vi auguro la forza del serpente e la prudenza del leone!”

Nella **quinta scena** Jourdain, travestito da turco, conduce Lucile dal “figlio del Gran Turco” (in realtà Cléonte travestito) che l’ha chiesta in sposa. Lucile, che è all’oscuro di tutto , sta per rifiutare, ma poi riconosce Cléonte e accetta il matrimonio, affermando di voler

ubbidire al padre. Nell'**ultima scena** la moglie di Jourdain (anche lei all'oscuro di tutto, il che non è molto verosimile) si scandalizza per le nozze della figlia con un turco, finché Covielle non le spiega la verità. Nel finale sono tutti felici : Lucile sposa Cléonte, Nicole sposa Covielle, Dorimène sposa Dorante e Jourdain è felice di avere un titolo nobiliare (anche se turco). La commedia si conclude con un balletto , in cui numerosi personaggi cantano in molte lingue diverse.